

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

In verità tutta la politica è possibile soltanto a patto che sappia trovare nei momenti solenni le sue origini di rigorismo e di rivoluzione morale.

PIERO GOBETTI

ESIGENZE DEI LAVORATORI

Con la caduta del fascismo i lavoratori hanno acquistato la possibilità di fare sentire la loro voce per esprimere le proprie esigenze che gli incompetenti e corrotti funzionari dei sindacati fascisti non hanno mai saputo intendere e difendere e che, comunque, nonostante verbose affermazioni ed altisonanti promesse, eran sistematicamente ignorate dall'alto.

Nelle attuali contingenze e fino a che non siano resi efficienti, in un rinnovato clima politico e morale della nazione, le libere e rappresentative Organizzazioni di categoria, si impone l'immediato riconoscimento ai lavoratori del diritto di nominarsi Commissioni interne, che possano discutere e convenire direttamente coi datori di lavoro. Queste Commissioni debbono essere composte dai rappresentanti degli operai, dei tecnici e degli impiegati eletti indipendentemente dalla loro fede religiosa e politica.

I rapporti economici fra i datori di lavoro ed i lavoratori formeranno oggetto di libere discussioni e stipulazioni con le Commissioni interne, in relazione ai problemi specifici delle singole categorie e delle singole aziende, in modo da evitare quei regolamenti dall'alto, che scontentavano tutti. Intanto si presenta urgente l'accoglimento di alcune comuni esigenze di carattere fondamentale per i lavoratori, di cui il Partito d'Azione si rende interprete. Esse sono:

1. — Aumento immediato delle attuali retribuzioni, per adeguarle al reale costo della vita, quale risulta dalle effettive attuali condizioni dei mercati, e non soltanto dai menzogneri dati ufficiali.

2. — Adeguamento contemporaneo dei minimi di retribuzione e loro revisione periodica in relazione all'effettivo andamento futuro del costo della vita.

3. — Sospensione del sistema di retribuzione a cottimo, che il regolamento fascista, ancora vigente, ha snaturato e praticamente sottratto, con complicazioni assurde, all'effettivo controllo dell'operaio.

Il ristabilimento del sistema di cottimo su basi chiare ed oneste, liberamente pattuite potrà effettuarsi quando siano scomparse le anormali condizioni che ne consigliano attualmente la sospensione, e cioè, fra l'altro, le difficoltà di rendi-

mento provocate dalla denutrizione, dallo sfollamento, dagli allarmi aerei, dallo stato delle macchine, dalla qualità scadente del materiale, dalle irregolari erogazioni della energia elettrica, ecc. La nuova paga fissa dell'ex-cottimista non dovrà essere inferiore alla miglior media mensile da lui realizzata, ad esempio, negli ultimi dodici mesi, maggiorata naturalmente dell'aumento di cui al paragrafo 1.

4. — Immediata abolizione della quota per il disciolto partito fascista che costituisce una parte del contributo sindacale.

5. — Fissazione di una speciale indennità unica, pari ad una percentuale uniforme del salario, a favore di tutti i lavoratori che prestano la loro opera presso stabilimenti decentrati.

6. — Interessamento immediato concordato fra le Commissioni e gli indu-

striali per l'assistenza ai lavoratori sinistrati e disoccupati in seguito a azioni belliche.

7. — Efficace controllo da parte dei lavoratori mobilitati civili sull'andamento delle pratiche che regolano le loro richieste di volontario allontanamento dallo stabilimento per assumere altre occupazioni.

8. — Allontanamento degli esponenti fascisti e degli elementi fascisti che, pur non essendo stati degli esponenti, siano politicamente indesiderabili e ciò in base a criteri di equità e di giustizia da concordarsi tra le Commissioni interne e i datori di lavoro.

9. — Interessamento immediato concordato fra le Commissioni e gli industriali per ottenere un miglioramento delle condizioni alimentari dei lavoratori, specie in ordine al riconoscimento a tutti gli operai del supplemento ora concesso soltanto a coloro che sono adibiti a lavori pesanti.

SITUAZIONE DI ATTESA

Abbiamo ottenuto un primo successo. Sotto la pressione del malcontento sempre più manifesto della opinione pubblica, di cui avevamo richiamato l'attenzione sulla particolare fisionomia del governo Badoglio, si comincia a Roma a rivolgersi a uomini che hanno rispondenza nel paese. Bruno Buozzi è stato chiamato, in qualità di commissario, alla testa della Confederazione dei lavoratori dell'industria.

Benissimo. Conosciamo Buozzi da molti anni. È un uomo tutto d'un pezzo, d'indiscussa onestà, di fede incrollabile e, nel suo campo, di grande competenza. Per vent'anni egli ha saputo soffrire ed aspettare. Di uomini come Buozzi l'Italia ha sommo bisogno. Per le medesime ragioni ci compiacciamo vivamente che uomini della stessa stoffa, come De Ruggiero e Calamandrei, abbiano assunto cariche analoghe.

Ma un secondo provvedimento del governo Badoglio, quello concernente l'istituzione d'una commissione incaricata, in parole povere, di metter le mani sulle

colossali ricchezze accumulate dagli ex-gerarchi e dai profittatori del fascismo, non ci persuade per niente. La commissione si comporrà di tre magistrati. Ora, è evidente che una commissione siffatta dovrebbe essere essenzialmente di natura politica, e riservare alla magistratura le pure questioni procedurali.

Non è meno evidente che una tale commissione non verrà mai a capo di niente. Come! Tre sole persone per accertare gli scontri arricchimenti avvenuti nel corso d'un ventennio, in tutte le province d'Italia senza contare le colonie, da decine di migliaia di gerarchi, tra grandi, minori e minimi?

Quale affidamento, poi, potranno dare codesti tre magistrati? Noi conveniamo che gran parte della magistratura è rimasta integra, ma è anche noto che non pochi dei suoi membri, specie negli alti gradi, si erano asserviti al fascismo. Attendiamo dunque questi tre nomi, vogliamo vedere quel che c'è sotto.

Si tratta oggi di lottare tenacemente per conseguire quegli scopi di giustizia e di

rigenerazione morale che noi, Partito d'azione, ci siamo prefissi insieme con tutti gli Italiani desiderosi di contribuire alla rinascita all'interno e all'estero di un'Italia degna della sua millenaria civiltà.

Proprio per questo dobbiamo stare col pungolo alle reni del governo Badoglio, verso il quale riconfermiamo le nostre diffidenti riserve. Sta di fatto che all'esplosione di giubilo seguita in tutta Italia al crollo del fascismo è subentrata una delusione, che di giorno in giorno si è andata accentuando. E non a torto.

Diamo un'occhiata alla situazione. È vero: il partito fascista è stato sciolto, è stata sciolta quell'accolta di servi, d'insipienti e di profittatori che era la Camera dei fasci e delle corporazioni, è stato liquidato il tribunale speciale di trista memoria; ma è altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei componenti gli istituti fascisti sono a piede libero e nessuno va a cercarli nei luoghi dove si sono rifugiati per salvarsi dal furore popolare.

C'è di peggio. Dopo aver inquadrata la milizia fascista, cioè i pretoriani del regime, nelle file dell'Esercito, il governo Badoglio non si è peritato di richiamare alle armi i famigerati federali, senz'ombra di cernita e di esclusione, col proposito palese di porli sotto la protezione dell'onorata divisa del nostro Esercito. Noi domandiamo se il conferimento agli ex-federali, diretti esecutori nelle province del terrorismo di Mussolini e di Scorza, della divisa militare non sia soltanto un'offesa a ogni più elementare senso di giustizia e di morale, ma anche un oltraggio al nostro Esercito che, pur sprovvisto com'è di armi e di mezzi, continua con fermezza e disciplina a eseguire gli ordini e a combattere. Deve l'Esercito diventare, negli intendimenti del governo Badoglio, il porto di salvezza e il ricettacolo degli ex-gerarchi, moltissimi dei quali sono colpevoli di reati comuni? Noi francamente credevamo che un maresciallo d'Italia avesse un diverso concetto dell'onore militare.

Molte altre cose vorremmo dire se il poco spazio di cui disponiamo ce lo consentisse. Buozzi è appena un principio, e una rondine non fa primavera. Son gli uomini attualmente al governo che non ispirano fiducia. Quanto alla libertà di stampa, i censori militari siedono in per-

manenza nelle redazioni, e la loro opera solerte non esclude che il giornale abbia ad essere ugualmente sequestrato.

La questione grossa, oggi, è la pace, è la conclusione di una guerra assurda che il popolo italiano non ha mai sentita e mai voluta.

Ci rendiamo perfettamente conto dell'estrema delicatezza della situazione in cui l'Italia e il governo che oggi la rappresenta si trovano, ed è a questa realtà che si è ispirato finora il nostro atteggiamento. Sì, è una situazione veramente tragica. Da una parte le Nazioni unite, ormai strapotenti in uomini e in mezzi, che chiedono la capitolazione incondizionata; dall'altra una Germania ancora forte e dominata da un regime che, per ovvie ragioni, pare sempre deciso a difendersi fino all'ultimo.

C'è tra i governanti attuali della Germania, dove si osservano da tempo i sintomi della crisi inevitabile, chi creda ancora alla vittoria? Ci sembra assurdo. Comunque, un'aperta immediata spiegazione tra Roma e Berlino è indispensabile. La guerra, come la politica, è l'arte del possibile. Anche se la Germania, sottoponendosi a perdite e sacrifici ancor più gravi di quelli gravissimi di oggi, potesse resistere più di noi all'assalto del mondo coalizzato, in fondo a un tale calvario non c'è la vittoria e neppure una soluzione di compromesso: c'è soltanto un maggiore disastro.

Ecco ciò che il governo Badoglio ha il dovere di mettere in chiaro, nel più breve tempo possibile, col governo nazionalsocialista; e crediamo che esso avrebbe l'incondizionato appoggio di tutti gli Stati minori aderenti all'Asse.

Dopo una tale spiegazione, ove essa fosse negativa, ognuno dovrà assumere in pieno le sue responsabilità e la sua libertà d'azione.

Il problema italiano è di liquidare lo spirito e le forme del trasformismo, dell'accomodantismo, della corruzione oligarchica che fu rappresentato dai vecchi ceti sedicenti democratici e che il fascismo portò alle estreme misure d'impudicizia o di trafficantismo.

PIERO GOBETTI

Consensi a De Gaulle

Da Radio Algeri, il generale De Gaulle ha salutato con legittima esultanza la caduta di Mussolini e del suo ignobile regime. È un discorso che merita tutta la nostra attenzione.

Vogliamo in primo luogo inchinarci dinanzi al prode Soldato che, contrariamente ad altri suoi eminenti connazionali, non accettò la sconfitta del suo Paese come una fatalità, ma continuò a combattere per la liberazione della Francia. De Gaulle ha ricordato il proditorio attacco fascista alla Francia già stremata, che condusse allo sdegno una gran parte degli Italiani.

Egli ha distinto, ci pare, Italia da fascismo, ed ha affermato testualmente che Francia e Italia sono strettamente legate dalla storia, dalla geografia, dall'economia, accennando anche ai comuni destini dei due « grandi popoli latini ».

Queste dichiarazioni hanno tutto il nostro consenso, poiché noi cercheremo sempre di favorire, colla rinascita di una grande Francia, l'unione del mondo latino, indispensabile premessa di quella conciliazione e unione europea, che è nel nostro programma.

Mentalità fuori tempo

Ecco le motivazioni degli encomi solenni tributati dal comandante della difesa territoriale di Torino, gen. Enrico Adami Rossi, ai militari seguenti:

Capitano Malagoli Franco della 212.a comp., btg. alpina "Val Tagliamento": « Con rapido intuito e piena comprensione del suo dovere, in relazione alle direttive ricevute, lanciava una bomba a mano contro un gruppo di operai che, riottoso, faceva opera di sobillazione alla ripresa del lavoro, com'era stato intimato, ferendone alcuni e ottenendo la completa ripresa del lavoro nello stabilimento ». Torino, 30 luglio 1943.

S. Tenente Massarelli Carmine del 1.º regt. ftr. Carrista, 3.º btg., 2.ª Cp.:

« Contro un gruppo di operai riottosi a riprendere il lavoro arbitrariamente abbandonato, che con scherno dicevano che i soldati non avrebbero sparato, faceva, dal reparto ai suoi ordini, aprire il fuoco, ferendone alcuni. Dava così prova di piena comprensione del suo dovere, di ascendente sui dipendenti e dimostrava, in modo indubbio agli operai, che subito riprendevano il lavoro, l'assoluta infondatezza della loro asserzione ». Torino, 30 luglio 1943.

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

Noi prepariamo una classe dirigente più colta, una più viva conoscenza dei problemi politici, lavoriamo per il futuro, per un futuro certo in cui il nostro realismo avrà un senso e si accompagnerà con tutto un tono della vita italiana.

PIERO GOBETTI

VOLONTÀ ED AZIONE OPERAIA

Come già nello scorso marzo, durante l'imperversare della reazione fascista, le masse operaie hanno espresso nei giorni scorsi, con coraggioso atto di forza, la loro volontà, dopo che sangue operaio già era stato versato in precedenti manifestazioni. L'astensione dal lavoro è stata unanime e totale, dai più grandi ai più piccoli stabilimenti, e parziale in taluni servizi pubblici. Il significato di una manifestazione tanto imponente non può essere celato né dev'essere travisato: nonostante venti anni di dura tirannia e di sistematica diseducazione, le masse operaie ritornano ad intervenire, quali soggetti attivi e coscienti, nella vita politica. Nessuna rivendicazione economica è stata questa volta agitata; indubbi sono stati i moventi di carattere politico: l'esigenza immediata della pace e della libertà.

Per la speranza della pace e della libertà, e solo per essa, le masse lavoratrici hanno, il ventisei luglio, applaudito il governo Badoglio. Ma poichè sinora nessun provvedimento pare dimostrare una seria e precisa volontà di attuare queste speranze, gli operai hanno posto il governo dinanzi alle sue responsabilità, gli hanno ricordato che la loro calma sino a ieri e il ritorno al lavoro di oggi non sono frutto di supina acquiescenza, ma atto di vigile attesa di chi è ben cosciente del proprio diritto e della propria forza. Oggi al nostro governo e al mondo le masse lavoratrici hanno dato una nuova e chiara dimostrazione della loro immutata avversione per la continuazione della guerra fascista.

Gli operai tornano al lavoro esigendo intanto l'immediato accoglimento di una serie di richieste, fra cui le principali sono:

1. Immediata ed effettiva liberazione di tutti i detenuti politici.
2. Scarcerazione di tutti gli operai arrestati in seguito ai recenti avvenimenti, e abrogazione di ogni sanzione di qualsiasi tipo già adottata o in corso d'adozione da parte dell'autorità militare o delle direzioni degli stabilimenti. Il Partito d'Azione, insieme con gli altri partiti, è immediatamente intervenuto presso le autorità, ottenendo esplicita promessa dell'accoglimento di questa esigenza.
3. Allontanamento delle truppe dalle fabbriche.
4. Allontanamento dalle fabbriche degli

squadristi e degli esponenti fascisti che ancora vi rimangono.

5. Adozione immediata di misure per la costituzione delle commissioni interne di fabbrica.

Quest'ultima è l'esigenza fondamentale. Per il riconoscimento delle commissioni interne il Partito d'Azione si è sempre battuto e nel numero straordinario dell'*Italia libera* del 5 agosto esplicitamente formula tale richiesta.

Il governo ha aderito ad essa in via di principio: esigiamo ora delle pronte misure per una pratica attuazione; con

le commissioni interne

sta per realizzarsi una prima, ma fondamentale affermazione delle masse lavoratrici. Ad esse si offre oggi il mezzo di attuare un sostanziale rivolgimento nel campo della vita economica e politica della nazione: il trapasso cioè da uno stato di totale asservimento dei lavoratori di fronte ai ceti padronali e alle autorità costituite, a quello di un'attiva ed effettiva loro partecipazione nel campo della produzione, e di una libera e cosciente esplicazione della loro forza nel campo della vita politica nazionale.

Occorre però che ogni operaio abbia una chiara visione del significato e del valore di tale conquista; con essa egli potrà attuare il primo passo verso quella libertà di lotta nel campo sociale e politico che immediatamente aveva sperato al crollo del fascismo e che sinora è rimasta allo stadio di vaga promessa.

Le commissioni interne già erano state nelle trascorse lotte operaie un obiettivo tradizionale; ricollegandoci al passato, ma ammaestrati dalla sua dolorosa esperienza, dovremo dare a quest'istituzione un nuovo carattere e sviluppo, dovremo cioè fare di essa l'organo fondamentale della democratizzazione delle fabbriche.

Per la prima volta, dopo tanti anni di tirannia e d'imposizioni dall'alto, gli operai italiani avranno la possibilità di esercitare un atto prettamente democratico; per la prima volta nella storia della legislazione sociale italiana si presenta agli operai la possibilità di affermare il loro diritto alla partecipazione materiale e morale alla vita dell'azienda e al controllo della sua gestione. Per la prima volta, colla libera nomina di proprii

rappresentanti, gli operai potranno foggarsi un'arma con cui agitare le loro aspirazioni e le loro esigenze, ed affermare la loro volontà di elevazione nel campo economico e sociale, di vera libertà nel campo politico. Ma perchè le commissioni assumano questo reale carattere e non si risolvano in una semplice e formale sostituzione degli inetti e prezzolati fiduciari di fabbrica di marca fascista, è necessario che:

1. I componenti della commissione vengano veramente *eletti*, in una libera assemblea a cui possano partecipare tutti i lavoratori di ogni singola azienda. Le direzioni dovranno concedere ai dipendenti il tempo ed i locali necessari, astenendosi nel modo più assoluto da ogni diretta o indiretta ingerenza. Soprattutto dovrà essere sventata ogni eventuale manovra delle direzioni mirante a proporre od imporre commissari di suo gradimento.
2. Coerentemente alla impostazione programmatica ed ideale del nostro partito, che sostiene la necessità dell'unione d'impiegati e tecnici cogli operai nella lotta contro le forze reazionarie del grande capitale, propugniamo la costituzione di commissioni miste di operai e impiegati. La commissione mista dovrà risultare dalla futura fusione delle singole commissioni separatamente elette dagli operai e dagli impiegati. Nei grandi stabilimenti verranno nominate singole commissioni per ogni reparto, queste a loro volta procederanno alla nomina della commissione centrale.
3. I commissari eletti dovranno rendere conto del loro operato periodicamente alle assemblee e da queste poter essere in qualsiasi momento revocati e sostituiti.
4. Le commissioni, nel campo della vita aziendale, dovranno esercitare, in una posizione di perfetta parità coi ceti padronali, un'attiva e continua opera di collegamento e di controllo dell'attività sindacale, e di tutela degli interessi delle masse lavoratrici, e cioè: controllo della gestione e dell'amministrazione economica dell'azienda ai fini della partecipazione degli operai agli utili, controllo dell'applicazione dei contratti di lavoro, orari di lavoro, salari e premi, applicazione e modifiche di cottimi, licenziamenti, condizioni d'igiene e di sicurezza del lavoro, applicazioni di regolamenti disciplinari, penalità e multe, intervento nelle controversie di carattere interno dell'azienda, ecc.

Nelle attuali contingenze, e sino a che non siano rese veramente efficienti delle libere e rappresentative organizzazioni di categoria, dovranno le commissioni interne assumerne le funzioni, discutendo e convenendo direttamente coi datori di lavoro. Le fondamentali e più urgenti esigenze di carattere economico che possono essere fatte valere dalle commissioni sono state da noi delineate pure nel numero straordinario del 5 agosto dell' *Italia libera*.

Ma la funzione della commissione dovrà trascendere, come si è detto, il campo economico della vita aziendale, poichè essa sarà viva ed immediata espressione della idealità delle masse lavoratrici, scuola di educazione, agile ed efficace strumento di lotta nel campo politico.

LA PACE

Il problema della pace domina oggi ogni altro problema. Ogni conquista che possiamo strappare oggi, ogni passo compiuto sulla via di una futura libertà non hanno valore che in funzione del problema della pace. Non chiediamo libertà, controllo, democrazia, ecc. nell'illusione che il terreno politico attuale sia favorevole allo svilupparsi di queste forze, ma perchè sappiamo che sono le uniche vie possibili per porre fine alla guerra voluta dal fascismo.

Libertà e pace sono oggi come una sola e medesima cosa. Come sappiamo che la libertà non si ottiene, ma si conquista, così anche la fine della guerra non ci verrà donata, ma sarà conquistata dal popolo italiano nelle sue lotte odierne, quotidiane, dalla sua volontà di aprirsi una strada verso una vita libera e democratica.

Conquista significa soprattutto oggi coscienza del nostro dovere di italiani, significa liberarsi di inutili o dannose illusioni. Il fascismo non è rimasto rinchiuso nelle nostre pareti domestiche, ha asservito altri popoli prima ancora di farsi strumento dell'asservimento nazista dell'Europa. Oggi noi italiani sentiamo il peso e l'onore di un compito che è quello di dare un significato europeo alla nostra liberazione dal fascismo. Siamo stati il primo popolo che ha visto crescere sul proprio suolo la pianta fascista, dobbiamo essere il popolo che col suo esempio, con le sue lotte, con la sua volontà saprà sradicarla fino alle radici, riscattandosi dal passato ventennale, suo e degli altri popoli da lui trascinati alla rovina.

Su questa strada l'ostacolo maggiore è costituito oggi dalle illusioni. Tutti vedono quali sono oggi i veri ostacoli tra la pace e noi, eppure tanti vivono nell'illusione che essi scompaiano senza un nostro sforzo, senza un atto della nostra volontà.

Il popolo italiano vuole la pace e se tra di lui e la pace stanno i nazisti il popolo italiano sa che inevitabilmente anche questo ostacolo dovrà essere affrontato.

LE RETICENZE DI BARTOLINI

Il Governo Badoglio, per bocca del Ministro Bartolini, ha definito grave la situazione finanziaria lasciata dal fascismo. Non è nostra intenzione insistere su una parola, ma non possiamo fare a meno di considerare eufemistica l'espressione adottata dal Bartolini, ed equivoca la posizione assunta in proposito dal nuovo Governo. È vero che in questo campo l'equivoco è fatale per un doppio ordine di considerazioni; anzitutto perchè il Bartolini, piaccia o non piaccia, è stato uno degli elementi più in vista del passato regime (ex-direttore dell'Istituto Poligrafico dello Stato con relativa avventura della fabbrica di cellulosa da paglia di Foggia, ex-provveditore generale dello Stato) e non è pertanto indicato ad assumere la parte del censore fallimentare di una gestione nella quale egli è stato moralmente coinvolto; secondariamente perchè la gravità della situazione, se fosse stata realmente prospettata nei suoi giusti termini non avrebbe che imposto di terminare una guerra che è la fonte del disastro finanziario. Ma per il Governo Badoglio la guerra continua; di qui la necessità di tirare un velo sulla situazione comunque sia, affinché i contribuenti facciano il loro dovere, i risparmiatori continuino a dare il loro denaro agli sportelli ufficiali ed ufficiosi ed i cittadini tutti ad avere fiducia nelle banconote della Banca d'Italia. Sostanzialmente la politica di incertezza e di velleitarietà del Governo Badoglio trova nella cosiddetta esposizione Bartolini la sua più sintomatica ed al tempo stesso più eloquente dimostrazione. Abbiamo scritto la cosiddetta esposizione Bartolini, perchè in realtà ad essa mancano proprio quegli elementi che dovrebbero comporla e costituirla, cioè un quadro esatto della situazione finanziaria, delle sue possibilità e delle sue prospettive, senza indulgenza a miracolismi e senza intenzionali storpiature della realtà. L'esposizione Bartolini, infatti, è per lo meno reticente nella sua prima parte, mentre è contraddittoria ed equivoca nella sua seconda parte.

Cerchiamo di precisare qualche elemento. La situazione, ad esempio, del debito pubblico. Secondo Bartolini tra consolidato e fluttuante il debito generale dello Stato alla fine dello scorso esercizio, e cioè al 30 giugno u. s., era di milioni 405.833. Ma in una situazione ingarbugliata quale è quella lasciata dai fascisti non bisognava avere preoccupazione delle parole e delle definizioni teoriche, tanto più che fino dal primo Ministero fascista delle Finanze è invalsa la pratica della ratizzazione di competenza di spese sostenute, e bisogna ricordare che già Matteotti nel discorso alla Camera dei Deputati che gli valse il martirio denunciò vigorosamente il sistema e la immoralità che il De Stefani aveva introdotto nel bilancio dello Stato. Infatti Bartolini stesso è costretto nella sua esposizione ad accennare "alle annualità inerenti a forniture e ad opere eseguite" con l'abilità però di limitare l'accertamento di queste al 1 luglio 1939. Dopo di allora, soprattutto sotto l'urgenza delle spese di guerra, quel totale non può che essere aumentato; tuttavia a tenerne conto, così in linea approssimativa, superiamo già il livello dei 425 miliardi di debito. Ma poi Bartolini ricorda altri esempi di tipica inconsideratezza amministrativa fascista, e ciò prospettando quelli che saranno i carichi delle finanze statali nel dopoguerra. Vi saranno fra l'altro "gli oneri differiti" da pagare (le commesse belliche sono ratizzate in dieci anni e i soccorsi giornalieri alle famiglie dei richiamati che gravano per 14 miliardi all'anno sono ratizzati in trent'anni). Se i fascisti avessero conservato un minimo di sincerità nei bilanci, questi oneri differiti avrebbero la loro propria definizione di debiti speciali. E quindi da 425 miliardi non si può che salire di impeto oltre i 500, senza tenere conto della parte dei 168 miliardi di impegni di tesoreria che non rientrano nel totale del fluttuante, senza tenere conto degli impegni che ha lo Stato di ricostruire le opere private danneggiate dalle incursioni nemiche (e si sa che

queste importano assai di più dei 20 miliardi messi dal Bartolini), senza tenere conto di tutti gli altri impegni di costruzione, quali ad esempio, quelli della Marina Mercantile. Se si mette il quadro in questa luce, esso parla subito ben altro linguaggio e la gravità denunciata diventa un qualcosa di più preciso e di più minaccioso. Poi al 20 luglio la circolazione fiduciaria era di 96 miliardi, ma le spese di guerra si aggirano sugli 8 miliardi al mese, e non sono coperte da entrate di nessun genere, poichè, come è noto, lo stesso bilancio cosiddetto normale è in disavanzo. Ciò vuol dire che la circolazione fiduciaria sta raggiungendo o ha già raggiunto i 100 miliardi di lire.

Date queste premesse, come non definire per lo meno ipocrita le assicurazioni di Bartolini ai risparmiatori? Come non ricordare che già prima di questa guerra lo Stato italiano stentava, sulla base della parità di allora della lira, a sopportare in bilancio il carico dei debiti pubblici che già allora assorbivano oltre un quinto delle entrate ordinarie, e pertanto in quale modo il Bartolini immagina che possa avere successo una situazione finanziaria, in cui tra servizio dei prestiti, ratizzazioni, pensioni di guerra, ricostruzioni, ecc., verrebbe assorbita la maggior parte delle entrate, senza tenere conto delle tremende esigenze normali di uno Stato moderno? E come può il Bartolini immaginare che l'enorme massa di monete in circolazione non abbia la sua influenza? Il Governo Badoglio con la reticenza della prima parte della cosiddetta esposizione finanziaria, con la ipocrita assicurazione ai risparmiatori nella seconda parte, ha commesso un altro pericoloso passo falso. Il suo dovere sarebbe stato quello di mettere il paese, addormentato e diseducato da venti anni di fascismo, innanzi alla realtà delle cose, che non è grave, ma tragica, e avrebbe dovuto ricordare che in questo campo non vi è possibilità di miracoli. Ma per prospettare una tale situazione bisognava che il governo fosse in possesso della volontà di liquidare il fallimento del passato per iniziare la ricostruzione avvenire. Ma questo avrebbe voluto dire l'immediata fine della guerra.

Che cosa significa?

Ecco come sono state commentate per tutti i comandi di presidio della milizia di una provincia dell'Italia settentrionale le direttive del generale Armellini:

Si riprendano i contatti con gli uomini, per il momento sbandati, non importa se non avranno nel giro d'una settimana dei risultati concreti. Mai come ora fu vero il motto: O si vince o si muore. Ma per tenere fede al motto è necessario ch'esso trovi nei legionari di questa Santa Milizia, la più umana applicazione. Occorre quindi uomini di fede, di dedizione assoluta alla causa, di coraggio. Legionari dalle grinte dure e consapevoli e presenti a se stessi in ogni momento, uomini che non considerano nell'attuale momento politico la cosiddetta libertà, tanto invocata dalla stampa di parte come un fine a se stessa, ma bensì come un elemento di forza, come un elemento di prosperità e di progresso per la nazione.

E per chi non lo volesse capire, si faccia ben intendere che se la libertà esiste ora più di prima, essa non deve servire ai comodi personali ma deve essere il mezzo offerto da ognuno di noi, secondo coscienza e nei limiti della nostra capacità.

Il significato di queste parole è anche troppo chiaro.



L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Responsabilità

L'armistizio e l'occupazione tedesca hanno creato un distacco netto fra il passato e l'avvenire. Al di là della superficie episodica noi dobbiamo riconoscere questo distacco nelle sue radici più profonde. Una sacrosanta esasperazione può indurci a ricercare i responsabili in questa o quella personalità politica o militare: giudizi morali di questo genere possono essere obbiettivamente giusti ma sono soltanto una parte della verità. La responsabilità della catastrofe in cui è piombata l'Italia va ricercata in tutta la struttura sociale e statale del regime che ha fatto la guerra e non ha saputo uscirne, che ha per lunghi anni dissanguato ed impoverito il popolo sotto l'insegna di una autorità dittatoria ed ha poi creduto di conquistarselo e di illuderlo ancora con una semplice sostituzione di uomini di governo e colla promessa di una libertà differita. Noi che abbiamo sempre propugnato l'azione diretta ed instancabile contro il fascismo, mai abbiamo creduto che l'obbiettivo da battere si esaurisse nell'arbitrio nella corruzione e nell'incompetenza della dittatura mussoliniana: il fascismo non è soltanto la banda brigantesca liquidata il 25 luglio le cui pazzesche speranze di rivincita all'ombra delle panzer germaniche lasciano indifferente il popolo italiano: il fascismo è un fenomeno sociale reazionario di vasta portata che inquadra forze economiche ai margini del processo produttivo ed istituzionalmente vincolate ad una posizione di predominio e di sfruttamento, forze dinastiche tradizionalmente votate a giocare il destino del popolo in una furbesca e sterile manovra di equilibri e di compromessi, e sullo sfondo grigio, la nostra maledizione storica, l'opportunismo, con tutte le sue differenze e gradazioni, dall'opportunismo combattivo che copre i piccoli interessi sotto la bandiera di una patria grande e rispettata nel mondo, all'opportunismo pesante e passivo che vede nelle cariche e nella sicurezza del posto l'unico valore della vita.

Concediamo che gli uomini del 25 luglio si siano effettivamente proposti col colpo di stato di uscire dalla guerra ed anche di schierare l'Italia a fianco delle nazioni unite nella guerra contro il nazismo: il fallimento del tentativo, coll'annichilimento dello stato italiano e colla quasi totale occupazione tedesca, era implicito nella struttura del regime che ha tentato la manovra e nella finalità che esso si proponeva, ossia il salvataggio di grandi interessi che l'esito sfavorevole delle armi minacciava di pregiudicare irrimediabilmente e che si pensava di poter salvare con un disinvolto compromesso. L'unica via di uscita era la guerra del popolo italiano contro il nemico di tutti i popoli ed era l'unica via che il regime del 25 luglio non poteva seguire senza aprire un processo rivoluzionario che l'avrebbe irreparabilmente travolto. La rottura dell'alleanza si è operata nel quadro, politicamente assurdo e moralmente ambiguo, dei tradizionali voltafaccia dinastici: quando il popolo ha alzato la voce ed ha chiesto la sua guerra, tutta la classe dirigente, coinvolta nella contraddizione insanabile del giogo diplomatico e della sua costituzionale paura del popolo, ha mostrato a nudo

Crediamo al movimento operaio come alla sola forza che, per le riserve di spirito combattivo di cui dispone, per la sua volontà di redenzione, potrà opporre alle vecchie cricche pronte sempre a patteggiare, la sua inesorabile intransigenza. Le esperienze passate c'insegnano che il movimento operaio alla resa dei conti avrà bisogno di una classe dirigente sicura e moderna, dotata di spirito di sacrificio e di maturità storica.

PIERO GOBETTI

la propria impotenza a risolvere i problemi politici da un punto di vista integralmente nazionale. Nell'onta e nello scherno l'organizzazione statale si è dissolta. La crisi dell'armistizio è la conseguenza logica del colpo di stato.

Tutto questo è stato esattamente compreso dalle masse. Dallo sfacelo generale si è levato alto il grido del popolo tradito che chiedeva armi per battersi: parlava per bocca del popolo in quelle ore di disperato entusiasmo non soltanto l'odio tradizionale contro il nemico d'Italia, ma un tremendo atto d'accusa contro la classe dirigente, una decisa volontà di ricostruzione e di rinnovamento, una limpida consapevolezza che del vecchio mondo era ormai cessata la ragion d'essere e che coll'armistizio e coll'invasione germanica si apriva una nuova prospettiva di storia. La resistenza e la lotta che il popolo va conducendo contro i fascisti di fuori e di dentro conferma ogni giorno di più che la svolta è decisiva, che non si potrà tornare indietro.

Questo è per noi tutti l'insegnamento della crisi. Noi ci rifiutiamo di considerare le giornate di settembre un episodio luttuoso della storia d'Italia. Nel tormento di una tragedia nazionale senza precedenti noi vediamo il travaglio di un popolo che darà finalmente a se stesso la conquista di una libertà concreta ed effettuale; il crollo di una indipendenza fittizia legata al gioco diplomatico farà luogo alla vera indipendenza che si esprime nella coordinazione e collaborazione internazionale ed europea. Davanti al popolo si apre la via della sua riscossa e della sua conquista.

IL PARTITO D'AZIONE

Ufficiali che avete arrossito e pianto per l'ordine traditore che vi consegnava inermi al nemico, riprendete le armi per riscattare l'onta subita e per salvare l'Italia.

Soldati, per anni avete lottato per una guerra che sentivate ingiusta: quando volevate battervi per una guerra giusta i vostri capi vi hanno traditi. Oggi soltanto battendovi contro i tedeschi, voi siete veramente i soldati del popolo. Ascoltate la sua voce.

Operai, ricordate gli scioperi di marzo, ricordate l'appello alle armi dei nostri fratelli di Torino contro il traditore Adami-Rossi. Oggi come allora voi siete all'avanguardia nella lotta di liberazione.

Italiani, la resistenza attiva ha bisogno del vostro concorso. Portate ai centri di raccolta denaro, viveri e vestiario. Rispondete all'appello di chi combatte.

Da popolo a popolo

Greenwood e Thomas, deputati laburisti, hanno parlato ai Comuni sulla crisi italiana. Il popolo italiano — essi hanno detto in sostanza — ha dimostrato nelle giornate dell'armistizio e dell'occupazione germanica la sua maturità politica e l'attitudine ad essere uno dei popoli associati nella lotta che le nazioni unite conducono da anni contro il fascismo tedesco ed italiano. Se i soldati italiani non si sono battuti (salvo a Cheren ed in Tunisia) ciò non è dipeso da difetto di valore guerriero ma dal fatto che la guerra fascista non era sentita nè voluta, anzi era profondamente avversata nell'animo dei combattenti. Per bocca dei suoi deputati, il partito laburista ha salutato nei lavoratori del Piemonte e della Lombardia degli autentici eroi di questa guerra di liberazione europea ed ha invitato Churchill a comprendere finalmente la realtà e a distinguere regime da popolo, identificando nei partiti antifascisti le forze sane di ricostruzione e di collaborazione.

Con queste dichiarazioni i deputati laburisti hanno forse creduto solo di indicare al loro governo l'unica via da seguire per arrivare ad una pacificazione europea nello spirito democratico della carta atlantica; in realtà essi hanno anche fatto un'altra cosa che ci interessa molto da vicino: essi hanno indicato all'antifascismo italiano l'unica via da seguire per sollevare l'Italia dalla catastrofe in cui è piombata, ed è la via della collaborazione franca e fiduciosa tra le forze che in Inghilterra ed in Italia perseguono identici fini di progresso e di libertà, forze popolari che si lasciano alle spalle il peso morto degli interessi cristallizzati, dei macchiavellici giochi di equilibri internazionali, dei rispetti dinastici e delle sicurezze strategiche, e parlano il semplice linguaggio dell'onestà e della fiducia.

De Gaulle e tutto il grande movimento di liberazione francese che ad esso fa capo avevano già salutato con simpatia la caduta di Mussolini come la premessa di una collaborazione feconda fra i due popoli latini. La lungimirante politica conciliatrice del gen. De Gaulle ha avuto ulteriori sviluppi in queste settimane. In Corsica ed in Savoia le truppe italiane collaborano con quelle francesi e coi patrioti francesi per la liberazione della Francia dal comune nemico. Solo attraverso una stretta collaborazione fra le forze progressiste dei vari paesi si potrà stabilire la libertà in Europa e garantire un lungo periodo di pace.

Fuori il tedesco!

Col concorso e col tradimento di pochi rinnegati, rimasti anche dopo il 25 luglio ai loro posti di comando, i tedeschi hanno invaso e militarmente occupato le nostre città e le nostre campagne, terrorizzando le popolazioni con le dimostrazioni di forza, le sparatorie e le violenze delle S.S.

Il nostro popolo che nei giorni dell'armistizio, di fronte alla incertezza ed al disorientamento dell'autorità ufficiale ha dato prova della sua maturità di coscienza nella decisione fermamente espressa di battersi contro il nemico di cui intuiva con sensibilità politica le iniziative e le velleità, che si è riversato nelle piazze e nelle caserme raccogliendo per sé le armi abbandonate, che nell'assistenza alle vittime dell'oppressore ed a coloro che rifiutano l'onta di servire sotto le bandiere dell'invasore, sta dando prova di una solidarietà nazionale quale forse mai si è riscontrata nella nostra storia, non ha bisogno dei nostri incitamenti alla resistenza.

La resistenza è in atto: dopo tanti anni di avvillimento, di sfiducia, di rassegnate sterili deprecazioni, anima gli italiani la virile volontà di fronteggiare colle armi in pugno i suoi veri nemici, nazisti e fascisti.

Dalle rovine di tutto quanto ieri ancora costituiva l'impalcatura apparentemente solida dello stato italiano, dal caos derivante dalla carenza di autorità, dallo sfacelo di un esercito rovinato ed asservito ad opera dei suoi capi, dalle sofferenze patite, si leva il presagio di un nuovo risorgimento.

Italiani! Organizzate la resistenza nel Fronte Nazionale.

Il Fronte Nazionale raccoglie tutti quelli che lottano contro lo straniero e i traditori della patria, organizza tutti gli italiani coraggiosi ed onesti. I partiti antifascisti che di questa battaglia sono i precursori, hanno il compito di dirigerla.

La nostra partecipazione attiva alla sconfitta dei tedeschi ed il nostro apporto di sofferenze e di sangue costituiscono la premessa indispensabile alla rinascita ed alla ricostruzione italiana.

Morte al fascismo! Guerra al tedesco!

Il ritorno

Dopo essere stato scacciato nel modo più ignominioso ed avvilito, con il colpo di scopa badogliano, nel momento in cui la penisola stava per essere invasa dalle armate anglosassoni e la prospettiva della sconfitta finale si mutava in certezza, il fascismo tenta ed ardisce di rimettere piede su quella parte d'Italia che, quale terra d'occupazione, l'esercito tedesco ancora calpesta. Non alla testa dei legionari vittoriosi, non traendo in catene il nemico vinto, non nella maestà imperiale del Cesare trionfale ed invitto, Mussolini rientra in patria in coda alle S.S. ed ai territoriali tedeschi, umile e dimesso seppure rabbioso, alle mancate fronde di quercia sostituendo in capo il berretto trigio. Lo seguono e attorno a lui si raccolgono pochi disperati suoi pari, criminali e traditori, che ben sanno che un nuovo 26 luglio non li salverà, che non varrà frontiera aperta per sottrarli alla giustizia del popolo italiano e di quelli alleati.

Il fascismo, sorto all'indomani della prima guerra mondiale come esplosione irrazionale di tutti i più disparati malcontenti e delle forze cieche e brutali incontenibili nei periodi di crisi profonda, come movimento, oltrechè d'avventurieri e di arrivistici, di quei numerosi appartenenti ai ceti medi offesi e delusi nelle loro aspirazioni e aspettative, immaturi peraltro a comprendere e ad inserirsi nella nuova realtà economica e sociale non ebbe in origine alcun preciso obiettivo nè alcuna sicura direttiva. Le sue uniche manifestazioni furono di anarchica disordinata violenza, tendendo esso a celare la sua inconsistenza ideologica, la sua natura demagogica sotto una retorica patriottarda ed uno pseudo programma di radicaleggiante repubblicanesimo.

Costituì il fascismo invero uno dei fenomeni tipici della disintegrazione dello Stato italiano, attraversato da una crisi politica sociale economica, che ne rovesciava la mal ferma struttura politica poggiante sulle basi di un formale ed avvizzito liberalismo e di un'apparente democrazia e che poneva termine all'equilibrio conservatore riformista delle sue classi dirigenti. Il fascismo, per la sua stessa natura demagogica e violenta, per l'assoluta mancanza di un reale programma o di una dottrina, per l'avidità e l'ambizione dei suoi capi, diventava immediato ed appropriato strumento delle scatenatesi forze economiche reazionarie della plutocrazia industriale, finanziaria e terriera: con ciò trasformatosi in partito di ordine e monarchico, col facile colpo di Stato avvenuto sotto l'egida di Re Vittorio Emanuele III si impadroniva del potere, precipitando attraverso una dittatura ventennale, un regime di corrotture e di sopraffazione, di incompetenza e di arrischiato avventure imperialistiche, l'Italia nel baratro in cui attualmente si dibatte.

Questa è in breve la storia, questa è la condanna definitiva del fascismo. Rinnegato e messo al bando, nell'estremo e pur vano tentativo di cancellare le proprie tremende responsabilità per l'accaduto da quelle stesse forze dinastiche sociali ed economiche nelle quali si era identificato e per le quali aveva operato la sua effimera potenza, crollato sotto il peso delle proprie ignominie, dei proprii delitti ed errori, sconfitto in una guerra da esso stesso scatenata, senza prevederne nella sua cecità le liberatrici rivoluzionarie conseguenze, il fascismo non può risorgere nè per virtù delle armi straniere già votate alla distruzione, nè attraverso lo sterile buffonesco conato di rifarsi una mai posseduta verginità politica.

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Per un Governo straordinario

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano; di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite ed i propositi da esso manifestati

afferma:

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio, che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre del 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DICHIARA CHE QUESTO GOVERNO DOVRA':

- 1) assumere tutti i poteri costituzionali dello stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;
- 2) condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;
- 3) convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha preso nettamente posizione per un governo straordinario antifascista. L'ordine del giorno motivante questa dichiarazione è pubblicato qui sopra.

Questo significa che il Comitato di Liberazione Nazionale ha espresso quello che è il sentimento dominante del popolo italiano: la volontà che la lotta contro i nazisti invasori ed i fascisti complici sia saldamente nelle mani di coloro che non hanno mai piegato davanti al fascismo, di coloro che sempre si sono opposti, con tutti i mezzi a loro disposizione, alla guerra al fianco di Hitler, di coloro che hanno tratto tutte le conseguenze, politiche, morali e sociali della crisi dell'8 settembre. Il popolo italiano sa che la sua nuova unità non potrà essere costruita attorno a nessuna delle forze che lo hanno portato al disastro, non intorno a Badoglio, non intorno al re, non intorno a quella classe dirigente che si è suicidata il giorno in cui è stata incapace di far nulla di più che un colpo di stato, senza sviluppi politici e militari, senza riprendere in mano il paese e le sue forze vive. Badoglio, re, vecchi ceti dirigenti hanno creduto di potersi riscattare dalla loro passata complicità col fascismo il 25 luglio: hanno fallito ed oggi la ricostruzione democratica, dal basso, dello stato e dell'esercito italiano non incontra in loro che degli ostacoli, tanto sul terreno interno che su quello internazionale. Il Comitato di Liberazione Nazionale si è costituito appunto al momento della carenza di ogni

Crediamo al movimento operaio come alla sola forza che, per le riserve di spirito combattivo di cui dispone, per la sua volontà di redenzione, potrà opporre alle vecchie cricche pronte sempre a patteggiare, la sua inesorabile intransigenza. Le esperienze passate c'insegnano che il movimento operaio alla resa dei conti avrà bisogno di una classe dirigente sicura e moderna, dotata di spirito di sacrificio e di maturità storica.

PIERO GOBETTI

potere per dirigere e guidare quella rivoluzione ricostruttrice che sola potrà salvare l'Italia dalle conseguenze di vent'anni di fascismo, di tre anni di guerra, di un mese e mezzo di pseudo-libertà e di un duro, terribile periodo di occupazione e di saccheggio nazista. Governo straordinario significa appunto assumersi la totale responsabilità, di fronte al popolo italiano, di questo compito di ricostruzione. Il governo straordinario dovrà accentrare nelle proprie mani tutte le prerogative costituzionali appunto perchè soltanto così è possibile neutralizzare tutte quelle forze - la dinastia soprattutto - che hanno sempre impedito il libero sviluppo del popolo italiano così come si sono dimostrate del tutto incapaci a condurre la lotta contro i nazisti. Neutralizzare oggi tutte queste forze significa permettere di creare quella base nuova, democratica, che darà un nuovo volto all'Italia. Sotto la guida del governo straordinario antifascista potrà svilupparsi quel movimento di resistenza che è la condizione stessa del nostro riscatto e che, in tutt'Italia, sta prendendo un'ampiezza sempre maggiore. Anche nell'Italia liberata dalle truppe tedesche agiscono formazioni militari direttamente dipendenti, per ispirazione e direzione politica, dal comitato di Liberazione Nazionale. E quando le basi nuove saranno poste, quando le forze militari del nuovo esercito italiano saranno nel loro pieno sviluppo, quando la terribile, cruenta lotta, nel quadro delle operazioni europee, sarà terminata nella vittoria dei popoli liberi, allora il governo straordinario dovrà presentarsi di fronte al popolo italiano rendendo conto del proprio operato e ponendolo di fronte ad una alternativa che è già decisa nel profondo dei cuori tra un vecchio mondo incapace ed una forza italiana che sorge. Nè le basi poste dalla lotta nelle città e nelle campagne, nè le formazioni dei nostri soldati, nè tutti coloro che hanno vissuto realmente e lottato in queste ore decisive permetteranno più, a qualsiasi costo, dei ritorni indietro. Tutto quello che avremo strappato al prezzo del nostro sangue ai fascisti ed ai nazisti non lo lasceremo più, per nessuna ragione, in mano a quelle forze reazionarie che hanno portato il paese alla rovina. Gli operai che difenderanno le fabbriche dal saccheggio, non se le lasceranno più strappare: avranno acquistato il diritto a saperle e volerle proprie nei liberi lavori della pace dopo le lotte della guerra. I soldati che difenderanno le nostre montagne sapranno chi era con loro e chi era contro di loro nel momento della battaglia e del pericolo. Le popolazioni delle città che invano chiesero armi e che le impiegheranno al momento opportuno sanno chi le ha tradite e sapranno quali sono gli uomini ed i gruppi sociali a cui potranno fare affidamento per la ricostruzione. Governo straordinario antifascista deve significare tutto questo, deve significare la volontà fermissima di riportare di fronte al popolo italiano, tornato un giorno finalmente alla pace, un'Italia radicalmente sbarazzata dal nazismo, dal fascismo e da tutte quelle forze che hanno permesso il suo dominio per vent'anni.

"Non attendere: combattere,

Nell'ultimo numero del «Grido di Spartaco» è comparso un articolo che, sotto il titolo: «Non attendere: combattere!» così dice: «l'opportunismo, che è lo spirito di compromesso, di acquiescenza e di adattamento alle condizioni imposte dal nemico, fa capolino anche nel Fronte di liberazione». Riteniamo che male interpreteremmo lo spirito e le intenzioni con cui l'articolo fu redatto se vi scorgessimo un motivo puramente polemico contro l'attività del Fronte di Liberazione Nazionale o contro l'atteggiamento di singoli partiti che ne fanno parte. Secondo noi l'articolo stesso, che è in sostanza un vigoroso appello, un accalorato monito, trae piuttosto la sua ispirazione e il suo accento alla preoccupazione legittima di vegliare a che nessuna forza negativa, nessuna influenza perturbatrice, per quanto accortamente mascherata, possano esautorare l'efficienza del Fronte di Liberazione o deviare l'azione da quei termini e da quei compiti che sono imposti dalla natura e dalla portata della lotta in corso contro l'aggressione tedesca ed il tradimento fascista.

Se l'interpretazione nostra è esatta ci dichiariamo senz'altro consenzienti all'ispirazione e al contenuto dell'articolo, promotori ed assertori come sempre siamo stati e siamo di ogni iniziativa che tenda a valorizzare e potenziare, sia di fronte al paese che alle Nazioni Unite, il Comitato di Liberazione Nazionale. Riconfermiamo inoltre le direttive nostre più volte espresse e concretamente fatte valere, che la lotta odierna cioè esige preparazione ed ocularità sì, ma soprattutto decisione eroica e volontà ferma di battersi, che quanto più dura sarà per noi, tanto più significativo e proficuo sarà il nostro apporto alla causa comune della liberazione e tanto più certo e moralmente e materialmente decisivo il nostro riscatto dall'onta e dalle colpe in cui gli italiani sono incorsi attraverso la ventennale dittatura fascista - che ogni attendismo opportunista pertanto ha da essere bandito e colpi rapidi sicuri mortali devono essere inferti ovunque e comunque possibile, al nemico.

L'opportunismo perciò, cioè la già determinata attitudine mentale o morale a sempre e comunque transigere, a subire passivamente l'iniziativa e l'azione avversaria, deve essere colpita non solo in questa o quella delle sue multiformi manifestazioni, ma bensì alle origini: in altre parole, il Comitato di Liberazione Nazionale per tutelarsi efficacemente contro ogni possibilità di deviazione opportunista deve far piazza pulita di tutti quegli elementi di incertezza, di equivoco e di confusione che dell'opportunismo sono la causa prima e che incessantemente tendono a prender radici nel suo stesso terreno, favoriti da alcuni peculiari aspetti e caratteristiche della crisi italiana. Volendo così dare uno sguardo alla recente storia di ieri, non possiamo fare a meno di osservare come il colpo di stato del 25 luglio operato, tramite Badoglio, dalla monarchia nel tentativo supremo di scindere le proprie sorti e responsabilità da quelle del fascismo si è sovrapposto, nella visione ristretta di troppa gente, di troppi antifascisti, all'elemento intrinseco e rivoluzionario che della crisi era e resta il fattore fondamentale, anche se, per così dire, ancora non esploso aila superficie. E' sfuggita a molti pertanto la comprensione del significato vero e profondo della crisi, di cui la scomparsa di Mussolini e dei suoi accoliti e l'istituzione di un governo militare-burocratico costituivano solo un aspetto provvisorio e non essenziale. Per essi le giornate festose e lussureggianti di tricolori del luglio erano semplicemente l'annuncio del ripristino, mutatis mutandis, della situazione politica prefascista: il Fronte Nazionale, come allora si denominava, non era quindi nulla più della concentrazione dei vecchi partiti risorti e concordi nell'attesa che il rimangiamento del gabinetto, la graduale sostituzione delle autorità centrali e periferiche concedessero a cia-

scuno di essi il numero di seggi e di posti loro spettanti in virtù delle posizioni occupate nel lontano 1922. Non riteniamo certo che proprio negli elementi responsabili ed attivi del Fronte Nazionale avessero presa tali vedute e concezioni, è un fatto però che esso non ha saputo esprimere allora le direttive della sua impostazione e della sua azione politica in modo tale da eliminare ogni dubbio sull'interpretazione rivoluzionaria che dava alla crisi italiana e sulla volontà sua di affrontarla e risolverla con i mezzi radicali ed il vigore di decisioni che la situazione effettivamente rivoluzionaria esige. L'opera del Fronte è invero culminata nella cosiddetta collaborazione tecnica - dai più sentita e valutata come una mascherata e pavida collaborazione politica - al governo della monarchia e del vecchio stato burocratico e infine nella assicurazione, data per conto del potere stesso, al popolo che si agitava e reclamava le armi che esso sarebbe stato tempestivamente e militarmente inquadrate per un'efficace resistenza all'invasione tedesca. I risultati sono ben noti a tutti. Bisogna oggi chiaramente affermare che nel periodo che va dal 25 luglio al 10 settembre è mancata al Fronte Nazionale la capacità (in parte, è vero, la possibilità) di prendere netta posizione di fronte alla dinastia, al governo Badoglio, alle vecchie classi dirigenti e corresponsabili del fascismo e di affrontare risolutamente quelle responsabilità di direzione e di controllo del paese che era in diritto e in dovere di assumere, in virtù dei rapporti che attraverso l'attività e l'ispirazione dei partiti che lo componevano e che avevano guidato la lotta clandestina contro il fascismo, lo allacciavano direttamente alle sole, alle vere cause politicamente e socialmente rivoluzionarie della crisi italiana.

L'ordine del giorno del Comitato di Liberazione Nazionale, che pubblichiamo in questo stesso numero, dimostra come già oggi ci si prepari ad assumersi le future responsabilità. Non è dunque invano che abbiamo voluto gettare oggi uno sguardo indietro. Alla luce delle recenti e tristi esperienze, nel fuoco della lotta per la liberazione un esame sempre più approfondito è necessario. Nella esperienza e nella lotta stanno le sole, effettive garanzie di una valida difesa contro le ricorrenti possibilità di deviazione opportunista.

Lotta contro le spie

I Soldati dell'esercito di liberazione devono essere citati all'ordine del giorno. La guerra contro l'invasore, nelle condizioni più dure, è cominciata da soli quaranta giorni e già molti atti di grande valore sono stati compiuti. L'esercito della liberazione ha già i suoi eroi caduti e di fronte ad essi ci inchiniamo.

Oggi, subito, di fronte allo sforzo eroico dei nostri soldati dobbiamo impegnarci a fondo nella lotta contro uno dei maggiori pericoli che insidiano l'opera loro, nella lotta contro le spie. Vent'anni di fascismo non sono passati senza lasciar traccia! Vent'anni di sistematica demolizione della coscienza del popolo, di incitamento sistematico alla delazione hanno purtroppo inquinato profondamente la morale del popolo italiano. Ma ora il nostro esercito che ha ritrovato la via dell'onore è ben deciso a purificare l'aria. Molte spie sono già state eliminate per opera della giustizia popolare: altre le seguiranno finché tutte non siano scomparse dalla faccia della terra che i patrioti stanno bagnando del loro sangue. Siamo in guerra e abbiamo diritto di difenderci da quei vili, che per conquistarsi le grazie di un governo di traditori e dei nostri nemici, vendono i nostri compagni. Tutti debbono collaborare in quest'opera di repulisti e di risanamento: le spie siano segnalate, minacciate e tolte di mezzo.

La lotta è dura, sempre più dura, ma la vinceremo.

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Verso la democrazia

Alla conferenza di Mosca le potenze unite hanno solennemente deciso la restaurazione della democrazia in Italia.

La parte migliore degli italiani sa che la democrazia non può essere donata né imposta da una forza esterna, sa che le istituzioni democratiche sono il frutto di una assidua forza interna, necessariamente violenta.

Non restaurazione quindi, ma rivoluzione democratica.

La vecchia democrazia è morta e sepolta. Le libertà tradizionali presentateci sulla punta della spada non hanno alcun significato per noi; solo delle forze nuove che sorgano dal basso e che travolgano tutto il putridume della presente impalcatura politica e sociale possono dare un contenuto reale a quella libertà.

La crisi della classe dirigente italiana è entrata nella sua fase acuta l'8 settembre: da allora il processo di dissoluzione si è fatto sempre più profondo; il processo di ricostruzione, per quanto meno appariscente, è già in atto. Le nuove istituzioni non sorgeranno come funghi alla fine della guerra, ma saranno lentamente maturate attraverso questa dura esperienza. E soprattutto saranno *cosa nostra*, perchè originate dalle forze del lavoro, che questa dura esperienza hanno maggiormente sofferto.

La democrazia non è dunque per noi un ordine futuro, grazioso dono di conferenze, ma è l'unico modo per noi di vivere politicamente oggi.

Lo Stato si è dissolto: quel che ne resta non ha che una vita apparente: la sola vita politica degna di questo nome in Italia è quella di quei partiti antifascisti che cercano di rappresentare le forze rivoluzionarie contro ogni schema di tradizione. Questi partiti sono in germe il governo d'Italia.

L'esercito si è dissolto: le poche formazioni regolari ancora inquadrare o reinquadrare dal governo del re non hanno alcuna consistenza militare: il solo vero esercito italiano è oggi quello dei partigiani e dei patrioti, alcune migliaia di uomini che sanno quello che vogliono ed agiscono in conseguenza.

Ma la democrazia in processo di formazione vive essenzialmente nel mondo del lavoro e soprattutto nelle fabbriche.

Le fabbriche sono oggi minacciate: dalla forza economica dei padroni coi licenziamenti e coll'inattività, dalla forza fisica dei tedeschi colle distruzioni e coi trasferimenti coattivi, dai tradimenti di coloro che lavorano per i nazisti e provocano così i bombardamenti alleati.

I capitalisti, che negli anni del protezionismo fascista e della guerra imperialista che ne è derivata, hanno accumulato ingenti profitti, sarebbero oggi in grado di mantenere gli operai al lavoro senza dimmetterci nulla del loro; ma oggi come sempre essi cercano il loro esclusivo tornaconto. Se, tentando un disperato salvataggio essi hanno buttato a mare la cricca mussoliniana loro complice, pun-

Crediamo al movimento operaio come alla sola forza che, per le riserve di spirito combattivo di cui dispone, per la sua volontà di redenzione, potrà opporre alle vecchie cricche pronte sempre a patteggiare, la sua inesorabile intransigenza. Le esperienze passate c'insegnano che il movimento operaio alla resa dei conti avrà bisogno di una classe dirigente sicura e moderna, dotata di spirito di sacrificio e di maturità storica.

PIERO GOBETTI

tando su una soluzione liberale costituzionale, il loro improvvisato antifascismo non deve ingannare nessuno. Il fascismo non è morto il 25 luglio nel suo sostrato essenziale. La rivoluzione italiana aprà colpirlo nelle sue radici.

Contro il tedesco, il proletariato di fabbrica è alla testa delle forze popolari: difendendo le fabbriche esso difende l'avvenire d'Italia. Ma il proletariato abdicerebbe alla sua missione storica se difendesse le fabbriche soltanto per i padroni. Le fabbriche costituiscono un patrimonio della collettività nazionale, il campo di maturazione e di realizzazione di una nuova più ampia e più umana esperienza, quella della società del lavoro.

Il problema dei licenziamenti e dei trasferimenti non interessa soltanto il destino fisico di milioni di esseri umani. Quando anche una impossibile opera assistenziale riuscisse a mantenerli in vita, il pregiudizio per la rivoluzione italiana sarebbe irreparabile: il proletariato è essenziale allo sviluppo progressivo della società come forza politica organizzata, e per questo è legato indissolubilmente alla fabbrica ed alla vita continuativa della medesima.

E' questo il significato e la funzione politica dei comitati clandestini di fabbrica nell'ora attuale. La reazione fascista e tedesca che rende estremamente difficile qualsiasi rivendicazione puramente economica farà superare tutte le illusioni riformistiche e legalitarie nell'ambito capitalistico. Una logica ferrea costringerà i comitati ad una funzione politica rivoluzionaria.

Il Partito d'azione vede nel lavoro operaio tecnico ed impiegatizio, liberato da ogni vincolo e sopraffazione capitalistico-finanziaria la forza essenziale nel settore industriale della società democratica di domani.

IL PARTITO D'AZIONE

Valore europeo della resistenza italiana

Affermare, come facciamo oggi e come sempre faremo, la nostra volontà di conquistarci rivoluzionariamente e autonomamente la nostra libertà non deriva da un puntiglio di indipendenza di fronte alle altre e maggiori forze che in Europa combattono, con le armi alla mano, contro la tirannia nazista, non deriva da un nazionalismo, sia pure innocuo, che domini la nostra azione, non trae

la sua origine da un ricordo di tempi i cui l' « Italia faceva da sé », non è sterile egoismo o cecità provinciale. Se vogliamo contrapporre ad una restaurazione colorata di libertà la rivoluzione democratica è perchè così lo impone la nostra situazione italiana, è perchè così lo vuole la logica stessa degli avvenimenti europei.

A tutti coloro che aspettano dagli eserciti alleati la liberazione dell'Italia (e son poi generalmente quelli che hanno sempre aspettato che l'iniziativa politica venisse dall'alto, da un re, da un Uomo, da un Duce) noi diciamo: gli eserciti alleati hanno già battuto le armate di Hitler, la liberazione militare dell'Europa è già in atto, lo schianto finale è già nella logica delle cose, le grandi battaglie decisive si avvicinano. Noi abbiamo il dovere di partecipare con le armi a questo urto finale, abbiamo la volontà di contribuire con tutte le nostre forze all'annientamento totale delle armate di Hitler. Senza questa partecipazione l'Italia non potrebbe riscattarsi dal suo terribile passato, senza questa lotta noi ci taglieremmo fuori volontariamente dalla tragedia e dal trionfo d'Europa. Ma questa lotta, condotta dal Comitato di Liberazione Nazionale, non è che la premessa necessaria, non è che il punto di partenza ineliminabile dell'opera di rivoluzione e di ricostruzione che dovremo compiere e compiremo. Non è vero che gli eserciti alleati abbiano sulla punta delle loro vittoriose baionette la soluzione dei problemi italiani ed europei, non è vero (è una menzogna fascista) che la loro vittoria significhi l'imposizione di un sistema di governo, di un atteggiamento politico e sociale. Non siamo noi che attendiamo da loro la soluzione dei nostri problemi, sono loro che attendono da noi una rinascita, uno sforzo profondo di rinnovamento e di ripresa. Essi hanno sempre saputo di poter contare sulla simpatia, sulla speranza degli italiani nella loro guerra contro il fascismo, oggi chiedono a noi se possono contare su una attiva partecipazione alla guerra contro Hitler, se possono fare assegnamento sulle nostre energie popolari per fondare una Europa liberata dalle schiavitù economiche, sociali e politiche. Gli alleati conoscono la nostra ostilità contro il fascismo, noi dobbiamo far loro sapere, attraverso la nostra azione, che vent'anni di fascismo non sono passati invano per noi, che abbiamo tratto tutte le conseguenze di un periodo tanto lungo di oppressione, che in noi si è maturata una coscienza delle cause che hanno permesso il sorgere del totalitarismo e che oggi siamo decisi a schiantare le radici stesse di un tale sistema. Quelle nazioni che hanno avuto la possibilità di non passare attraverso una così terribile esperienza attendono da noi la soluzione di quei problemi che esse non hanno vissuto se non indirettamente, che hanno avuto la possibilità di non vivere sulla loro pelle. America, Russia, Inghilterra, per diverse ragioni, si sono salvate dal contagio fascista, la loro guerra ha già posto le premesse per il crollo mondiale del fascismo, ma siamo noi, che primi lo abbiamo visto sorgere in seno, siamo noi che ancor oggi ne subiamo le atroci conseguenze, che dobbiamo costruirci con le nostre mani un mondo in cui il totalitarismo non sia più che un'esperienza del passato fatta per insegnarci ad evitare in avvenire gli errori dei nostri padri. Se le Nazioni Unite hanno saputo conservare e salvare la loro

civiltà con la guerra contro Hitler, noi sappiamo che dobbiamo riconquistarci la nostra civiltà con la lotta contro i nazisti ed i fascisti e con l'azione rivoluzionaria contro tutte le forze che sempre li hanno appoggiati.

I popoli delle Nazioni Unite guardano a noi: quella rivoluzione radicalmente antifascista per cui essi hanno combattuto sui campi di battaglia, sta a noi a realizzarla, in casa nostra, con le nostre forze, col nostro sacrificio. Quella stessa forza di conservazione della civiltà che ha portato gli anglo-sassoni alla guerra potrà essere domani un freno per una decisa azione delle masse popolari inglesi ed americane. Queste guardano a noi, alle masse italiane, alle forze nuove che hanno lottato sotto il fascismo, come a coloro a cui la situazione stessa impone ed addita un'azione decisa e profonda.

La nostra azione contro tutti i resti delle forze reazionarie del vecchio Stato italiano, contro la struttura sociale fascista e capitalista della vecchia Italia non è isolata o sfasata nell'Europa di oggi. Essa è al centro di quella lotta che porterà ad un'Europa libera ed unita.

Azione in Val di Susa

L'ordinanza del comando germanico del 9 novembre, con cui si proibisce la circolazione di autoveicoli civili nella valle di Susa in seguito alle azioni dei ribelli, riconosce ufficialmente una situazione di fatto verificatasi sin dai primi giorni dell'occupazione tedesca. Si può dire che, a partire dalle ultime settimane di settembre, non passò quasi giorno senza che le bande dei patrioti, numerose e bene armate, scaglionate su ambo i versanti per tutta la bassa valle, non compissero qualche atto di sabotaggio o azione di molestia contro i tedeschi, tagliando linee telefoniche, abbattendo pali dell'alta tensione, minando e facendo saltare piccoli tratti della linea ferroviaria, sottraendo dai magazzini in possesso dei tedeschi armi, viveri e indumenti. Col passar del tempo, l'attività delle bande venne sempre più intensificandosi e dirigendosi specialmente contro le spie e i fascisti locali. Un fascista di Bussoleno, certo Ravetto, minacciato dai patrioti per le sue delazioni e la sua complicità dei tedeschi, faceva per rappresaglia circondare il vicino paesetto di San Giorio, dove venivano operati diversi arresti.

Le bande dei patrioti, che si trovavano sulle alture sovrastanti, scesero immediatamente, ma non giunsero in tempo a liberare gli arrestati che nel frattempo erano stati trasferiti nelle carceri di Susa; la sera stessa però si recavano a Bussoleno ad assalire la casa del Ravetto, ma, essendosi questi coraggiosamente rifugiato nella caserma occupata dai tedeschi, riuscirono soltanto a colpire, riducendolo in fin di vita, suo cognato, anch'egli interprete e spia dei tedeschi. Sempre a Bussoleno, la domenica seguente, 24 ottobre, ebbe luogo l'inaugurazione del fascio repubblicano con intervento di vari fascisti da Torino: al ritorno, l'autocarro che li riportava in città venne assalito dai patrioti che li bastonarono violentemente, tratteneandone poi alcuni come ostaggi. Nei primi giorni di novembre, una squadra di fascisti si recava a Borgone per operare una razzia; ma essendosi uno dei loro autocarri

impantanato in un fosso, venne sparata una fucilata contro di loro; decisi a dare una lezione ai « ribelli », quattordici fascisti armatissimi si diressero su per la montagna inneggiando al duce e al fascio; ma giunti a un certo punto, venivano falciati da una raffica di mitragliatrice sparata da una banda di patrioti: dodici venivano uccisi, tra cui il « martire » Luigi Riva. Negli stessi giorni, una squadra di tedeschi e di fascisti, durante una spedizione punitiva nella montagna sopra Chianoc (Bussoleno), veniva accolta a fucilate e costretta a tornare indietro: un tedesco veniva gravemente ferito. La notte dal 2 al 3 novembre un gruppo di audaci tentava di far saltare le condotte forzate della centrale elettrica di Venaus. Il 6 novembre, nei pressi di Avigliana, una banda di patrioti fermava una camionetta guidata da un tedesco e se ne impadroniva, dopo aver disarmato il conduttore; attraversava poi il paese tra gli applausi e i segni di giubilo della popolazione. Domenica, 7 novembre, essendo corsa voce che a S. Antonino si sarebbe celebrata la fondazione del fascio repubblicano, alcune centinaia di patrioti, perfettamente armati, si appostavano in vari punti nei pressi del paese; ma in tutto il giorno, naturalmente, neppure un fascista osò farsi vedere; e, giunta la sera, i patrioti, in perfetto ordine, nella loro divisa di alpini, sfilavano, tra la popolazione festante, cantando e inneggiando alla libertà.

Audace colpo contro i militi

Diamo notizia di una brillante operazione eseguita nella notte fra il 5 e il 6 novembre dalle bande del Fronte Nazionale contro un grosso reparto di militi fascisti acuartierati a Crissolo. Circondata la località, i nostri, onde evitare un inutile spargimento di sangue, intimavano ai militi la resa, ma questi, che si erano asseragliati in due casermette fortificate e circondate da cavalli di frisia, rispondevano aprendo proditoriamente il fuoco e ferendo un nostro ufficiale. I nostri replicavano con un nutrito lancio di bombe a mano e muovevano senz'altro all'assalto, riuscendo ad espugnare le due casermette dopo una breve mischia in cui veniva ucciso il caposquadra che aveva fatto fuoco per primo contro i nostri parlamentari. I militi cessarono tosto ogni resistenza, si lasciavano disarmare e venivano rimandati alle loro case. Restava nelle nostre mani un abbondante bottino di armi, munizioni e oggetti di equipaggiamento.

Quest'operazione doveva avere alcuni giorni dopo un seguito non meno riuscito. La gravità della ferita del nostro ufficiale aveva reso necessario il suo ricovero nell'ospedale di Saluzzo; le autorità fasciste, venutene a conoscenza, provvedevano a farlo piantonare e disponevano la sua consegna ai tedeschi. Il nostro comando decideva allora di intervenire immediatamente. Alcuni dei nostri, introdottisi con uno strattagemma nella stanza del ferito, immobilizzavano il milite di guardia, lo cloroformizzavano e lo stendevano nel letto al posto dell'ufficiale: quindi, deposto quest'ultimo in una barella, uscivano dall'ospedale eludendo la vigilanza del personae di servizio, caricavano la barella su di un'auto e trasportavano il compagno ferito in luogo sicuro.

Deportazioni naziste

Tra i primi ad essere deportati in Germania sono stati, com'è noto, quattrocento ufficiali della divisione « Piave », disarmata dai tedeschi pochi giorni dopo l'occupazione di Roma. Uno dei pochi fortunati che son riusciti a sottrarsi avventurosamente a questo tragico destino, tornato a Roma dopo omlii giorni d'inaudite sofferenze, ha riferito alcuni particolari che meritano di essere conosciuti. Da tutte le vetture destinate al trasporto erano state smontate le maniglie interne per aprire gli sportelli: una volta entrati non si poteva più uscire se non dai finestrini. Ma anche a questa eventualità avevano pensato gli esperti carcerieri nazisti. Infatti in testa e in coda al treno avevano preso posto soldati tedeschi, i quali, appena il treno si mise in movimento, puntarono i fucili m'ragliatori e ad ogni rallentamento, in parete campagna o sotto le gallerie, aprivano il fuoco a tiro incrociato, sparando in continuazione per impedire la fuga dei deportati. Altro particolare: il luogo di destinazione si spostava durante il viaggio, perchè in un primo tempo la mèta doveva essere Firenze; giunti a Firenze si parlò di Bologna, poi di Padova, finchè si parlò esplicitamente di Germania e di fronte russo.

Di altre deportazioni di ufficiali sappiamo che i vagoni, nel corso del viaggio, e no nmolto lontano da Roma, sono stati sostituiti dai carri bestiame, evidentemente perchè più comodi a sorvegliarsi.

Quanto costa l'invasione tedesca

L'accordo annunciato dai giornali del 25 ottobre, secondo cui i pagamenti eseguiti dalle truppe germaniche in territorio italiano avverranno adesso esclusivamente in lire, anzichè in marchi di occupazione, non serve solamente a liberare il governo tedesco dal fastidio di stampare la sua carta-moneta per l'Italia, ma nasconde un preciso patto di finanziamento dell'occupazione: il governo fascista repubblicano si è infatti impegnato a versare alle autorità militari germaniche 180 milioni di lire al giorno, c'è circa 5 miliardi e mezzo di lire al mese.

Ancora una volta, l'Italia è trattata dalla Germania come un paese vinto.

« Giustizia e Libertà »,

Un giornale non controllato dai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale fa della timida e ondeggiante propaganda badogliista. Affar suo. Ma non ha nessun diritto di dichiararsi abusivamente « aderente a G. L. ». « Giustizia e Libertà » e Partito d'Azione sono una sola e medesima cosa. In dalle sue origini G. L., come fa oggi il Partito d'Azione, si è battuta per liberare gli italiani dall'illusione paralizzante di una liberazione dal fascismo per opera delle vecchie classi dirigenti, della monarchia, dei generali, ecc. Chi si dichiara « aderente a G. L. » deve necessariamente impostare rivoluzionaria-

mente l'attuale problema di liberazione italiana, deve evidentemente sapere che qualsiasi sguardo verso un passato ormai morto non fa che paralizzare la nostra dura e profonda lotta.

Fatti ed esempi

Con un audace colpo di mano un gruppo di patrioti penetrava in un silos granario della provincia di Torino che i tedeschi si preparavano a vuotare e ne asportava oltre cento quintali di grano che venivano destinati alle bande del Fronte Nazionale operanti in montagna.

Gli operai torinesi sanno che cosa è la direzione maschile e..... femminile della ditta Rasetti.

Il programma del Partito d'Azione non comprende la espropriazione delle industrie di media portata; ma quando l'industria è in mano a certi negrieri l'espropriazione potrebbe diventare domani una misura di sicurezza.....

Non credono certe direzioni che è ormai tempo di pensare al futuro?

Alla Fiat Mirafiori nella designazione delle commissioni interne non un fascista ha osato farsi avanti. Si sono anzi tutti ritirati nei loro cantucci preoccupati soltanto di farsi dimenticare dalla massa.

Che anche nelle officine i fascisti repubblicani debbano ricorrere ai ragazzi tirati fuori dal riformatorio della Generale come hanno fatto per creare le loro squadre di azione?

Alle vetrerie di Asti le elezioni nelle commissioni interne fasciste sono fallite per mancanza di voti. E' stato nominato allora un commissario straordinario, il quale fino ad ora non si è presentato ai sindacati.

Ad Asti, alla W. Assauto è stato richiesto un aumento dell'indennità giornaliera, per portarla da lire 6 a 10, come a Torino. Interessante vedere quale sarà l'atteggiamento del sindacato.

Ad Alessandria da parte dei tedeschi furono fatti una decina di arresti in seguito allo scoppio di piccole bombe lanciate contro il comando della Milizia. Gli arrestati sono stati rilasciati. Il lanciatore non è stato individuato.

Nella maggior parte dei paesi della provincia il F. R. non ha potuto essere costituito perchè manca un solo aderente.

A Montemarzo un soldato riusciva a trafugare un camion tedesco carico di materiale. Questo è stato subito distribuito tra la popolazione. Dietro denuncia di una spia fascista, sono sopraggiunti i tedeschi che hanno perquisito tutte le abitazioni, rubando masserizie e viveri. E' stata applicata una taglia di 300.000 lire. Dopo una sparatoria i tedeschi si sono allontanati.

Un signore che non esagera

La Stampa del 16 novembre pubblica la seguente lettera al direttore di un fascista qualsiasi:

« Signor Direttore,

« Leggo con commozione i vostri articoli, che ci hanno ridato il volto della nostra La Stampa e che non umiliano più il nostro amore per l'Italia (!).

« Vorrei chiedervi, però, un altro articolo, e precisamente sulle famiglie che, avendo un uomo in casa, marito, fratelli ed anche padre, che si voglia arruolare nel risorgente esercito, vengono additate dai più come traditori, per i quali, al momento opportuno, vi sarà una rivoltellata. Esattamente, e voi sapete che non esagero ».

Per conto nostro certifichiamo che il signore non esagera affatto. I traditori sanno perfettamente la fine che li attende.

Il bombardamento di Torino

Ci hanno lasciato senza nessuna difesa, ci hanno dato il segnale d'allarme troppo tardi, ci hanno impedito di uscire dalle fabbriche, ci hanno dato rifugi che non valgono nulla. Questo è il risultato dell'occupazione tedesca, del tradimento di coloro che si piegano a lavare per i tedeschi non per assicurarsi l'indispensabile pane, ma per aggiungere ancora dei profitti a quelli già accumulati durante tutta la guerra ed i vent'anni fascisti. Questo è uno dei tanti dolorosi risultati del tradimento di Adami-Rossi, e di tutti quei militari che si sono rifiutati di dare armi agli operai, questo è il duro prezzo dell'occupazione nazista. Soltanto la lotta contro i tedeschi ci ridarà le nostre fabbriche, il nostro lavoro, il nostro pane.

Per l'azione antifascista, per la vita del partito: sottoscrivete!

A. C. P.	L. 50,—
Padrone e personale del ristorante	» 450,—
Operai ed impiegati di uno stabilimento di provincia	» 877,—
Un gruppo di ferrovieri	» 122,—
N. N., per la stampa	» 200,—
E. R., a nome di un gruppo di impiegati	» 800,—
Un gruppo di professori	» 1500,—
Una madre, ricorrendo il figlio prigioniero in Germania	» 100,—
C. Z., il 4 novembre	» 2500,—
Un gruppo di patrioti della banda « Carlo Rosselli »	» 183,—
Un piccolo industriale che da tempo aveva capito	» 5000,—
Di ritorno da una città bombardata	» 250,—
S. F. e A. L., per un gruppo di operai	» 74,—

Totale L. 12.006,—

(N. B. — In questa lista non sono comprese le offerte pervenute al Partito per l'aiuto alle formazioni militari che hanno preso le armi contro i fascisti e i tedeschi. Tali offerte, destinate al Fronte Nazionale della Liberazione, sono state da noi versate al Comitato di Liberazione Nazionale).